

La lotta alla camorra

L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

Tentacoli ben saldi sul territorio di origine e ambizioni sempre più proiettate all'estero. Sponda Dubai e Tenerife, lontano dai radar di inquirenti e forze dell'ordine. Il clan dei Casalesi, dal 2019 ad oggi e sotto la reggenza di Antonio e Carmine Zagaria, fratelli del boss detenuto al 41-bis Michele, aveva rilanciato in grande stile le attività del gruppo casertano.

Un impero in grado di attuare un controllo su attività commerciali e realtà imprenditoriali. Persino sulla compravendita di terreni agricoli tra privati. Un vortice di racket, usura e droga che ha generato capitali illeciti a sei zeri, ripuliti poi in bar di grido e immobili di lusso dislocati tra la Spagna e gli Emirati. Sullo sfondo i contatti con la politica. Come quelli con il consigliere regionale Giovanni Zannini: «A me basta che mi fai uscire cento voti a Santa Maria Capua Vetere», metteva in chiaro, il 19 giugno 2019, l'esponente di Forza Italia ignaro di essere intercettato. Ad accogliere la richiesta c'era il referente del clan Franco Lombardi: «Se non prendiamo 350 voti significa che il mio nome va sotto i piedi».

LE CARTE

C'è mezzo codice penale tra le seicento pagine dell'ordinanza di custodia cautelare con cui il gip del tribunale di Napoli, Fabio Provvisier, ha disposto i ventitré arresti: diciannove in carcere, quattro ai domiciliari. Associazione mafiosa finalizzata al traffico di droga, ma anche estorsione, usura, detenzione e porto di armi da fuoco e ricic-

Presi i latitanti d'oro gestivano immobili tra Dubai e Tenerife

►Clan Zagaria, in 23 finiscono agli arresti
«Sequestrati beni per quaranta milioni»

claggio le accuse per i quaranta-quattro indagati. Un blitz muscolare, con oltre 150 uomini impegnati nelle operazioni e il frastuono degli elicotteri che per ore hanno sorvolato il cielo di Casal di Principe e di buona parte della provincia casertana. Le indagini che dai primi mesi del 2019 i carabinieri del Ros e del comando provinciale di Caserta hanno condotto sotto il coordinamento della Dda di Napoli (procuratore Nicola Gratteri, aggiunto Michele Del Prete) alla fine hanno dato il loro frutto: la decapitazione della costola un tempo capeggiata da Michele Zagaria.

GLI ARRESTI

In carcere sono finiti, tra gli altri, i

fratelli del boss, Carmine e Antonio, il nipote Filippo Capaldo, figlio della sorella Beatrice, catturato in Spagna, dove si era trasferito dopo essere stato scarcerato nel 2019. Il procuratore Gratteri non ha dubbi: «Quella della famiglia Zagaria resta una camorra di Serie A. Un gruppo in grado di controllare persino il respiro della gente». Una camorra 2.0, che ha sviluppato «una capacità imprenditoriale altissima», evidenzia invece il comandante dei carabinieri di Caserta, Manuel Scarso, ricordando il sequestro di due aziende riconducibili al clan per un valore di 40 milioni di euro, ma anche l'intesa con la 'ndrangheta per il traffico di droga.

►Gli inquirenti: «Taglieggiavano tutto pizzo anche sui contenziosi privati»



LE ALLEANZE

L'asse con i Bellocchi avrebbe consentito di ottenere a un prezzo di favore almeno due forniture di cocaina. Tra i conniventi una schiera di colletti bianchi. Ai domiciliari l'imprenditore Ivano Balestrieri, titolare della Isvec, azienda che gestisce appalti per la raccolta di rifiuti in diversi comuni campani. Dalle carte emerge l'aggiudicazione del servizio di nettezza urbana nel comune di Mondragone proprio grazie al consigliere regionale Zannini, da settimane sottoposto al divieto di dimora in Campania per altra indagine della Procura di Santa Maria Capua Vetere. L'esponente di Fi non è però indagato nell'inchiesta di ieri. L'inchiesta ha poi confermato il pressing del clan sul territorio. Emblematica l'odissea della dipendente di un supermarket di San Marcellino intestato a una coppia di prestanome, ma «sostanzialmente di proprietà della famiglia Zagaria». La donna, dopo essere stata sottopagata per sei anni e aver vinto una causa di lavoro, fu costretta a stipulare «un accordo transattivo, con cui le veniva riconosciuta la somma di 50mila euro al posto dei 130mila euro riconosciuti dal tribunale di Napoli Nord». Una vicenda oscura in cui il legale della donna, il penalista Biagio Saggioco, per il quale il gip ha disposto i domiciliari, avrebbe agevolato Carmine Zagaria e Alfonso Ottimo: «Quella è gente particolare», spiegava alla cliente in un'intercettazione. Circostanza con cui hanno fatto i conti anche due imprenditori di Castel Volturno. Le vittime versarono nel 2021 60mila euro nelle casse dei fratelli Zagaria per l'acquisto di un fondo agricolo. Sulla stessa lunghezza d'onda le sorti del caseificio «La delizia» di Varcaturò, di cui il clan prese possesso nel 2022 in ragione di un prestito usurario di 150mila euro, saldato solo in parte dal titolare dell'azienda. Casalesi decapitati, ma la camorra non molla: il territorio resta in bilico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPALTI, PRESSIONI
DI UN CONSIGLIERE
REGIONALE
PER FAVORIRE
UN'AZIENDA
«FARO DELLA DDA»**

sue azioni investigative vengono però definite dai giudici «eccentriche». Il Riesame le elenca tutte. Proprio il depistaggio, sul quale la Cassazione aveva chiesto al Riesame di esprimersi, come accordo preventivo rispetto all'omicidio - secondo i giudici - non solo non è dimostrata ma viene anche smentita da un dato «significativo fin qui non adeguatamente sottolineato: l'incarico affidato ai carabinieri di Salerno di eseguire lo stube su Damiani.

Per i giudici potrebbe essere ritenuto un procedimento «in buona fede» in quanto, se colpevole, non avrebbe chiesto di fare un esame su una persona che lui sapeva essere innocente. Il comportamento di Cagnazzo al momento della scoperta del cadavere - scrivono dal Riesame - «stride logicamente con l'ipotesi dell'accordo preventivo» perché un ufficiale dell'Arma «dalla lunga esperienza» non avrebbe mai «operato in maniera così sprovveduta e irrazionale». «Semmai ci fosse stato da parte sua un depistaggio doloso - si legge ancora - questo si sostanzia nelle condotte successive, solo dopo aver appreso l'identità dei veri responsabili dell'omicidio, presumibilmente a lui collegati, e dunque - al più - in funzione del loro favoreggiamento personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riscopri la storia del Mattino attraverso i suoi articoli più significativi. Collegati all'ARCHIVIO STORICO: inquadra con il tuo smartphone il codice QR qui a lato e lasciati guidare dall'Intelligenza Artificiale in 134 anni di giornalismo napoletano



Omicidio Vassallo, il Riesame «Cagnazzo non è coinvolto suggestioni contro l'ufficiale»

IL PROVVEDIMENTO

Petronilla Carillo

Dopo il «non luogo a procedere» del gup di Salerno, arriva anche l'annullamento «per carenza di gravi indizi di colpevolezza» dell'ordinanza con la quale era stata imposta la custodia in carcere del colonnello dei carabinieri Fabio Cagnazzo finito nell'inchiesta per l'omicidio del sindaco di Pollica Angelo Vassallo. È quanto disposto dal Riesame di Salerno che si è espresso sul rinvio degli atti dalla Corte di Cassazione. Corte che era stata chiamata a decidere sull'istanza proposta dai difensori dell'ufficiale dell'Arma, gli avvocati Ilaria Criscuolo e Agostino De Caro.

Nelle trentuno pagine che compongono l'ordinanza i giudici ripercorrono l'iter del procedimento, per la seconda volta finito all'attenzione del Riesame dopo un primo rinvio della Suprema Corte.



**I GIUDICI DI SALERNO
CHIAMATI A DECIDERE
SU UN RINVIO
DALLA CASSAZIONE
IN MERITO AL RICORSO
CONTRO L'ARRESTO**

LE CARTE

I giudici (presidente Donatella Mancini, a latere Marianna Zampoli e Raffaella Amoresano) definiscono come «poco più di una suggestione» il fatto che Cagnazzo possa aver avuto «interesse all'eliminazione del sindaco Vas-

LE INCHIESTE Sopra la conferenza stampa in Procura; in basso il colonnello Fabio Cagnazzo

sallo» in quanto lo stesso - e questo è stato accertato nel corso delle indagini - non ha mai fatto parte del sodalizio criminale dedicato al traffico di stupefacenti. Nelle carte dell'ordinanza i magistrati sottolineano anche un altro punto: la totale assenza di ipotesi su chi possa essere stato il killer del sindaco-pescatore. Quindi, in assenza di un esecutore materiale - secondo il Riesame - non si può sostenere che, poiché Cagnazzo era ad Acciaroli, possa essere l'organizzatore. E tanto meno che abbia affidato a Lazzaro Cioffi l'esecuzione dell'omicidio.

Su un altro punto si soffermano i giudici del Riesame: l'ipotesi di depistaggio. «La Suprema Corte - si legge nelle carte - ha reiteratamente chiesto ai magistrati salernitani di spiegare in base a quali elementi si ritiene che il depistaggio su Damiani fosse stato oggetto di un accordo preventivo al de-

litto» ma «il duplice annullamento delle precedenti ordinanze ha implicitamente ribadito l'insufficienza del dato logico della concomitanza tra l'omicidio e l'immediata attivazione di Cagnazzo».

Per il Riesame, che si dichiara «assolutamente certo, in linea con la prospettazione accusatoria, che agendo in preda ad una vera e propria foga investigativa», Cagnazzo avrebbe direzionato le indagini su Bruno Humberto Damiani perché «incarnava il più noto pregiudicato del posto, dedicato allo spaccio», e «invisso a Vassallo che aveva fatto del contrasto allo spaccio della droga ad Acciaroli la propria ragione di vita». Le

**IL DEPISTAGGIO
«LA SUA ERA SOLO
FOGA INVESTIGATIVA
NON AVREBBE
FATTO FARE LO STUBE
A UN INNOCENTE»**